

GIAMPIERO LEO Portavoce Coordinamento interconfessionale del Piemonte ed ex politico

“L'integrazione degli immigrati sarà la missione delle diverse fedi”

“Il nostro territorio è pronto ad accogliere una nuova ondata di arrivi”



A ottobre un primo incontro, l'Agorà della Solidarietà, assieme ai vescovi Repole e Olivero

GIAMPIERO LEO
PORTAVOCE DEL COORDINAMENTO INTERCONFESIONALE DEL PIEMONTE

ANDREA PARODI

«Torino sarà pronta ad accogliere un nuovo fenomeno migratorio».

L'ex assessore alla Cultura della Regione Piemonte ed esponente cattolico Giampiero Leo non ha dubbi sul tema: «Le religioni, tutte le religioni insieme - spiega - saranno il cuore pulsante del futuro inserimento di nuovi torinesi che potranno arrivare a stabilirsi in città».

Nel suo ruolo di portavoce del “Coordinamento Interconfessionale” del Piemonte, Leo traccia le coordinate di un’idea precisa. Partendo dalle riflessioni avanzate nei giorni scorsi a La Stampa dallo scrittore Davide Longo, e soprattutto dallo storico Giovanni De Luna, accoglie senza se e senza ma l’idea di una nuova stagione immigratoria in città.

Giampiero Leo, qual è la soluzione da lei indicata?

«Guardi, De Luna l’altro giorno ha fatto un’analisi molto intelligente e corretta: tra gli anni Cinquanta e

Sessanta il grande contributo per favorire l’integrazione dei nuovi torinesi meridionali l’hanno esercitato i partiti, i sindacati e le parrocchie. Oggi, come tutti possiamo constatare, il mondo è molto cambiato rispetto ad allora, ma abbiamo altri strumenti che possono sopperire. Penso in particolare al ruolo delle parrocchie che, come ha sottolineato il vescovo Repole alla vigilia di San Giovanni vivono a fatica: mancano le vocazioni, ma anche la vicinanza dei fedeli alla Chiesa è mutata».

Quindi fornisce una risposta alla domande di De Luna?

«Decisamente sì. Rispondiamo all’appello per dire che noi ci siamo».

In che modo?

«Semplicemente, proponiamo la sinergia tra le religioni presenti in città. Intendo proprio tutte, nessuna esclusa: a partire da quelle cristiane, ovviamente, ma anche quella ebraica, islamica, buddista, induisti... Sarà importante mettersi tutti insieme, in tutte le sfumature, per fa-

vorire il dialogo e offrire ai futuri migranti in città un grande luogo comune dove trovarsi e dove sviluppare attività virtuose».

Quale sarà il prossimo passo?

«A fine ottobre organizzeremo un incontro che vogliamo chiamare l’“Agorà della Solidarietà”. Saranno chiamati il vescovo monsignor Roberto Repole, ma anche monsignor Derio Olivero, vescovo di Pinerolo e delegato della Cei all’ecumenismo. Sarà un incontro che si propone come un vero dialogo, per una vera integrazione».

Secondo lei Torino può essere pronta a un nuovo fenomeno migratorio?

«Assolutamente sì. Abbiamo però bisogno di compiere un grande sforzo in tema di formazione e di educazione. Il tema del lavoro sarà importante».

Lei è stato per tanti anni un politico. E De Luna ha denunciato la mancanza dei partiti e dei sindacati e della loro forza aggregante. Che cosa ne pensa?

«Che ha assolutamente ragione. Tranne il Pd, e in par-



te Fratelli d'Italia, nessuno dei partiti di oggi conserva il ruolo aggregante sul territorio che avevano 50 o 60 anni fa. Proprio per questo suggeriamo una soluzione che parta dal dialogo inter-religioso».

Quello che intende saràconiugabile solo per l'immigrazione?

«No, la nostra riflessione e il nostro lavoro vogliono essere naturalmente più globali. Nel senso che vorremmo raccontare quello che le religioni possono dire e dare a una società così frantumata, così come sottolineato in più occasioni dal cardinal Bassetti. Quindi parliamo di un'offerta rivolta non soltanto alla delicata vicenda dell'immigrazione, ma anche all'emergenza culturale, educativa, e sociale, fino ad un aiuto a ritrovare un senso e dei valori alti e buoni all'interno della nostra vita e al servizio della nostra comunità». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA